

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Dei collezionisti di pennini meglio diffidare

Nelle librerie del centro, in grandi città, si trova qualche copia di un libro inglese, molto illustrato, a colori, che probabilmente serve da regalo anche per chi non legge l'inglese. È la più recente opera di R.C. Bell, *Games to Play* (Michael Joseph, lire italiane 48mila).

Questo Bell non ha mai rivelato a quali nomi corrispondano le iniziali "R.C."; è un chirurgo canadese di cui non si conosce la data di nascita, ma deve aver passato i settanta; da quarant'anni fa collezione di giochi, antichi e esotici. Nel 1960-1969 ha pubblicato presso la Oxford University Press un'opera in due volumi sui giochi di tavoliere e da tavolo, *Board and Table Games from Many Civilizations*, due sobri volumi in bianco e nero. In questo campo di studi, o di hobby, il Bell non ha l'importanza dei precursori Hyde, Cullin, Falkener, e men che mai del grande Murray, ma non se ne saprebbe fare a meno. Il Bell è possessivo, ama trovare e comprare giochi antichi e esotici, ama provare a giocarci, cercar di capire i meccanismi, mette insieme tante curiosità.

Si può fare a meno di un'altra opera del Bell, intermedia fra quella della Oxford University Press e questa di Michael Joseph: un volumazzo del 1979 che è stato tradotto in italiano (*Il libro dei giochi da tavolo*, Idea Libri) e ha avuto una seconda edizione nel 1986. Io che ai tempi l'ho dovuto tradurre ho visto cosa han fatto quelle bestie orrende dei grafici: grandi pagine a colori, e brevi didascalie, "tagliate" sulla misura degli spazi bianchi residui, "tagliate" proprio come certe infermiere tagliano le dita tagliando le bende.

Il nuovo libro del Bell mi pare abbia avuto vicende analoghe, meno cruento. Non credo serva più che tanto per imparare a giocare certi giochi (ammesso che si possa imparare a giocare

leggendo un libro: a giocare si impara giocando, come a nuotare o a ballare). Però, lasciando da parte gli Illusi, i Grandi Volonterosi, questo nuovo libro del Bell è utile per chi vuol approfondire la conoscenza di Storia e Tecnica dei Giochi (disciplina fortunatamente non riconosciuta da nessun ordine di studi) e per i collezionisti.

Per una volta, chiediamoci se il collezionismo è un gioco. Il collezionismo di giochi e giocattoli c'entra, sicuramente, col gioco. Il collezionismo in sé, non so.

Quando ero bambino io, la collezione dei francobolli era un gioco meraviglioso. Adesso questo gioco i bambini non lo fanno più; la filatelia è diventata altra cosa; le persone serie si occupano semmai di storia postale.

Gli oggetti di interesse per il collezionismo cambiano. Vorrei accennare a due possibili amori da collezionisti, venuti a galla negli ultimi mesi, con alcuni libri, tutti dell'88: pennini, e etichette d'albergo da incollare sulle valige.

Il collezionismo di pennini è antico; ci sono indirizzi di clubs e di mostre periodiche; c'è una buona bibliografia. Qui da noi io me ne sono accorto una quindicina di anni fa. L'avvento della biro e dei pennarelli aveva fatto sparire i calamai

dai banchi di scuola, e dunque stava facendo sparire i pennini. Girando in bicicletta per le cartolerie di periferia, un'estate ho comprato per quattro soldi chili di pennini, e scatolette, e campionari di commessi viaggiatori. Nell'occasione ho conosciuto l'ultimo commesso viaggiatore di immaginette (per cresima e comunione). Lo incontro ancora. Ha cambiato mestiere.

Io non sono un collezionista. Provo a fare certe collezioni per sperimentare (su me stesso, *in corpore vili*) quali meccanismi scattano nella mente, nelle viscere di chi si dedica a una collezione. Dei collezionisti di pennini diffido. Il pennino è un'arma bianca. Vi prego, nessuno mi scriva in difesa del collezionismo di pennini. State a casa vostra. Se vi interessa, compratevi *Il pennino*, di J.P. Lacroux e L. van Cleen, Ulisse-dizioni, Torino, lire 65mila.

Ho più simpatia per i collezionisti di hotel stationery. Le carte da lettera intestate, con relative buste intestate, degli alberghi (degli alberghi di un certo livello, che mettono a disposizione degli ospiti queste carte, queste buste) hanno una loro bellezza, conservano un sapore locale, dicono qualcosa. Amo certe carte-e-buste meravigliose, tedesche, non meno di certe carte e buste brutte-brutte, polacche e ungheresi. È dolce e decoroso conservarle. Servono

anche per far degli scherzi, o per scopi più sottili. Anni fa dovevo scrivere a Giorgio Manganelli, che non conoscevo, e sapevo che non ama ricevere posta, e non risponde mai. Ho usato carta e busta di un albergo da lui descritto in *Cina e altri orienti*. Mi ha risposto. Siamo diventati (se così si può dire, con un tipo come Manganelli) austeramente amici.

So che questa collezione, di hotel stationery, la fanno in pochi. Meglio. Credo di sapere che quasi nessuno faccia collezione di etichette d'alberghi da attaccare sulle valige. Chi sa qualcosa di queste due collezioni mi scriva (ripeto che invece *non* mi deve scrivere chi fa collezioni di pennini; mi viene in mente che i pennini sono armi bianche anche perché spesso se ne fanno panòplie).

Sulla collezione di etichette di alberghi da incollare alle valige sono usciti due libri. Uno è presto detto: David Craig, *Luggage Labels*, Idea Books, Lire 25mila. L'altro è più lungo da dire: Helmut M. Bien, Ulrich Giersch, *Reisen in die grosse weite Welt*, Harengerg (Die Bibliothiker Taschenbücher), Lire 26mila. Si sfogliano con piacere, soprattutto il primo.

Ultima notizia per le ultime righe. Nelle librerie di cui sopra trovate *Playing Cards in the Victoria and Albert Museum*, di Jean Hamilton, HMSO, lire 26mila. Se non sapete niente sulle carte da gioco vi dà una prima dritta, ma sulle carte svizzere non ve la conta giusta: ai cuori, o coppe, corrispondono le rose. Primo: è vero, è così. Secondo: per forza, è pensate al Graal.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

